

del año 1815, y, además, un epitafio, fechado en 23 de Enero de 1305, consagrado á la memoria de José de Tomar, que existe original en Faro del Algarbe. Con placer trataría de este monumento, único antiguo de su índole, que hasta hoy se conoce de Portugal; pero su recta lectura é interpretación da lugar á serias dificultades, que Cardozo de Bethencourt y M. Schwab, disintiendo de parecer, dejan pendientes de solución. No he de terciar en el debate sin ir prevenido de la fotografía, que procuraré obtener, porque sin este requisito de las disquisiciones epigráficas, suele zozobrar y anublarse el criterio de los estudiosos, flotando en la incertidumbre.

Madrid, 6 de Octubre de 1905.

FIDEL FITA.

III.

LA BATTAGLIA DI IBERA.

Sin dal giorno in cui il senato romano, dopo le incomprensibili e fatali tergiversazioni ed incertezze all' epoca dell' assedio di Sagunto, comprese tutta l' importanza militare che aveva la penisola iberica rispetto all' esito finale della guerra intrapresa allora da Annibale, sin dal giorno in cui ai duci romani s' impose la necessità di tagliare all' esercito cartaginese d' Italia le comunicazioni con la Spagna, sin d' allora Roma, uscita ormai vittoriosa dalla fortunata politica *italiana*, incominciò a mettere in esecuzione il suo programma di politica estera. E la Spagna fu appunto il suolo sul quale si svolse il primo (1) grande atto di un dramma imponente, in cui due civiltà e due metodi politici erano in lotta ad oltranza per il primato internazionale. Allo stu-

(1) Il primo passo della *grande* politica era stato fatto veramente da Roma nella Sicilia all' inizio della prima guerra punica. Ma la Sicilia, benchè considerata dai Romani come parte geograficamente non integrante dell' Italia, pur nondimeno dal punto di vista politico e commerciale era ad essa legata strettamente, in guisa da crederla un complemento necessario.

dioso non deve poi sfuggire l'importanza grandissima che a Cartagine si davano agli avvenimenti di Spagna: l'opinione pubblica cartaginese, le somme di denaro che venivano stanziare, l'interessamento per la sorte di Asdrubale e i rinforzi di truppe che a lui erano inviati, dimostrano chiaramente che ai mercanti e agli industriali di Cartagine importavano assai più gli scali marittimi e commerciali della penisola iberica che la gloria ed il predominio politico, sospirati dalla grande anima di Annibale.

Una rete fittissima di interessi vitali che i Cartaginesi con la loro politica monopolizzatrice s'erano formati nella Spagna, ci spiega l'apprensione e lo stato d'animo in Cartagine verso il 216 a. C., quando la notizia della grande vittoria di Canne era amareggiata assai dalla conoscenza dei disastri marittimi e terrestri e dalle rivolte che avevano fatto perdere quasi la speranza di mantenere più oltre la penisola iberica con l'esercito mercenario di Asdrubale Barca.

Era naturale perciò che il senato cartaginese, pur decretando rinforzi per gli eserciti cartaginesi d'Italia e di Spagna (Livio xxiii, 13, 8), ne inviasse soltanto in quest'ultima (Livio xxiii, 28, 2), cercando di contentare Annibale con l'imporre al fratello Asdrubale di muovere alla volta d'Italia in suo soccorso.

Siamo qui, possiamo dire, al punto più epico della lotta impegnata tra Romani e Cartaginesi nella Spagna, lotta che avrebbe deciso dell'esito di tutta la seconda guerra punica. Asdrubale fece allora il massimo sforzo cercando di sanzionare sulle rive dell'Ebro la vittoria che il fratello aveva riportato a Canne. Ma non vi riuscì e quello purtroppo era il solo momento propizio per dare il colpo definitivo a Roma. Parecchi anni dopo, la battaglia del Metauro lo dimostrò eloquentemente, era già troppo tardi.

* * *

La battaglia di Ibera merita adunque di essere assai meglio conosciuta da coloro che vogliono comprendere nella complessa vastità la guerra annibalica.

Ma è di somma necessità il non accettare ad occhi chiusi (i più

putroppo fanno così) la tradizione liviana (1), che in questa parte che ci riguarda ha molti errori cronologici, geografici ed anche alcune dittografie (2). Livio, è ormai noto a tutti, non volle e forse non seppe intentare un continuo processo critico alle sue fonti; fu retore più che storico. Non è quindi da meravigliarsi se egli stesso ci fornisce gli elementi per dissentire da lui.

La battaglia di Ibera avvenne nel 216 a. C., come Livio ci fa credere (Livio XXIII, 26, 1), o nel 215 a. C. come da una critica anche superficiale degli avvenimenti siamo spinti a credere?

Benchè sia merito indiscutibile del Genzken (3) avere per primo, or sono 26 anni, posta in dubbio la data liviana, pur nondimeno nessuno s'è dato la briga di dimostrare la ragionevolezza della cosa e nessuna discussione s'è avuta su questo campo.

Di guisa che tutti oggi, anche i più autorevoli antitradizionalisti, credono che Asdrubale Barca, appena conosciuto per mezzo di Imilcone il decreto del senato cartaginese, venne a battaglia con i Romani presso Ibera nello stesso anno della battaglia di Canne (216 a. C.)

Presso gli antichi scrittori si comprende il desiderio di porre Ibera accanto a Canne: la vittoria che segue a breve distanza la sconfitta. Era un sincronismo storico che solleticava certo l'amor patrio di un qualche annalista e dei Romani per i quali egli scriveva. Naturale ne veniva il raffronto e dal raffronto, naturalissima e ben cara ad un retore come Livio, sorgeva la sincronia dei due avvenimenti.

(1) È noto che con la fine della campagna del 217 a. C. veniamo a mancare dell'opera polibiana e che di essa *non ci restano che oscuri frammenti*. Ma siccome ormai la critica ha assodato che in sostanza la III.^a deca di Livio fu composta sulla scorta dell'opera di Polibio, possiamo dire di avere in certo modo conservata la tradizione polibiana attraverso quella liviana (Cfr. Henze: *Encyclopaedie*.—Pauly-Wissowa: *Cornelius* (Cn. *Cornelius Scipio*.)

(2) Becker: *Vorarbeiten zu einer Geschichte des zweiten punischen Krieges*. Altona, 1823, p. 61.—Lachmann: *De fontibus historiarum T. Livii*.—Commentatio II.^a Gottinga, 1828, p. 43.—Soltau: *Hermes*. Vol. xxix, p. 629. Cfr. gli studi diversi del Keller e del Peter.

(3) Hermann Genzken: *De rebus a P. et Cn. Corneliis Scipionibus in Hispania gestis*. Friburgo, 1879, p. 2.

Ma le cose, per quanto è lecito credere, andarono ben diversamente. Nella stessa tradizione liviana (Livio xxiii, 26-29) abbiamo una messe così ricca di fatti e così mal connessa da determinarci a prima vista a dubitare ch'essi si siano svolti tutti nel breve spazio di una campagna, cioè in circa 6 mesi.

Da Livio (xxiii, 26, 2), sappiamo che Asdrubale Barca prima di intraprendere una qualche azione militare nel 216 a. C. attese il rinforzo di 5 mila uomini inviatogli da Cartagine, rinforzo che gli permise di non tenersi più tanto *procul ab hoste*, come era stato costretto a fare per parecchio tempo. Ora se si pensa qui alla grave ed aspra rivolta dei capi della flotta, alla loro propaganda di rivolta fra i Carpetani, se si pensa alla non facile nè breve campagna che contro essi sostenne Asdrubale, se si pensa qui soprattutto che solo alcuni mesi dopo Canne si preparò a Cartagine la spedizione di Imilcone per la Spagna, si sarà necessariamente spinti a concludere che quando Asdrubale venne a conoscere per opera di Imilcone il contenuto del decreto che gli imponeva di recarsi in Italia, si doveva essere a stagione abbastanza inoltrata. Essendo infatti Canne avvenuta nell' Agosto del 216 a. C. si deve ritenere che le discussioni senatorie (1), i preparativi per la spedizione di Imilcone, la marcia di costui fino al centro della Spagna, l'esazione dei tributi da parte di Asdrubale ci portano alla fine dell'autunno. Chi crede che in quello stesso anno (216 a. C.) si ebbe la battaglia d'Ibera deve porla nell'inverno, avendo Asdrubale per la sua avanzata verso l'Ebro, per l'assedio della città alleata dei Romani e per le scaramucce dovuto consumare all'incirca un altro mese.

Ma che la battaglia d'Ibera sia avvenuta nell'inverno non è detto, nè lasciato intravedere e d'altra parte si sa che nell'antichità normalmente le battaglie non avvenivano che nella buona stagione.

(1) E si badi che Magone non andò a Cartagine subito dopo Canne, perchè *retentus aliquot dies in recipiendis civitatibus Bruttiorum*. (Livio xxiii, 11, 7.)

Il Wincke (1), uno dei difensori più ostinati, ma pur dei meno autorevoli, di Livio, si sforza invano di difenderlo col mettere la battaglia d' Ibera a mezzo inverno del 216 a. C. Le sue argomentazioni sono deboli, spesso non accettabili e tali sempre de meritare le confutazioni secche e pungenti del Genzken (2).

Spontanea ci si affaccia pertanto l' ipotesi di porre l' incontro d' Ibera nel 215 a. C. Tutto l' inverno del 216/215 a. C. sarebbe stato impiegato nei preparativi per la progettata spedizione cartaginese in Italia, spedizione che per le molteplici difficoltà non era da tentarsi che in primavera. E così è da credersi che avvenisse, tanto più che in Livio stesso (xxiii, 28, 2, e seg.) si ha l' impressione che il nuovo duce Imilcone, dopo il suo abboccamento con Asdrubale, abbia posti i suoi quartieri d' inverno in un punto delle coste meridionali della Spagna.

È verosimile che Asdrubale non pensasse allora di forzare il passaggio dell' Ebro e dei Pirenei. La stagione sarebbe stata per lui un nemico non meno temibile dei Romani.

* * *

La battaglia di Ibera va dunque posta con assai probabilità nel 215 a. C (3).

Vediamo come e dove si svolse.

Durante i quartieri d' inverno del 216/215 a. C. anche i duci romani dovettero venire a conoscere il piano di Asdrubale e naturalmente per opporvisi, smesso ogni altre disegno (*omnibus*

(1) Wincke: *Der zweite punische Krieg und der Kriegsplan der Karthager*. Berlino, 1864, p. 294.

(2) Genzken: Op. cit., p. 30, nota 9.^a

(3) G. Bossi (*Studi e Documenti di Storia e Diritto*, 1889, fascic. iii.^o pagina 315.—*La Guerra Annibalica in Italia da Canne al Metauro*), nel fissare, col. 215 a. C., la data della presa di Petelia, basa la sua dimostrazione sulle lettere che gli Scipioni subito dopo Ibera inviarono a Roma (Livio xxiii, 29, 17). Ma siccome l' espugnazione di Petelia, secondo Livio (xxiii, 30, 1), avvenne *dum haec in Hispania geruntur* (battaglia di Ibera), bisognerebbe che il Bossi avesse dimostrato che la battaglia di Ibera, contro la versione di Livio, avvenne nel 215 a. C. La dimostrazione che Petelia fu espugnata nel 215 a. C. sarebbe stata assai più convincente.

omissis rebus.—Livio xxiii, 28, 7), riunirono tutte le loro forze con l'obbiettivo di difendere ad ogni costo la linea dell'Ebro e, in caso disperato, quella dei Pirenei.

Gli Scipioni con questa tattica difensiva mostravano di conoscere perfettamente la gravità della situazione: una loro disfatta portava al fallimento di tutte le speranze concepite sull'esercito romano della Spagna e faceva sfumare tutto il piano militare di Roma, tendente all'isolamento di Annibale. *Transito amne* (l'Ebro), i Romani, nell'attesa dell'avanzata del nemico, mossero all'assedio di Ibera, città alleata dei Cartaginesi (Livio xxiii, 28, 9-10). Asdrubale allora per rappresaglia si spinse ad assediare una città di cui non ci fu tramandato il nome ma che era *nuper in fidem Romanorum*. Si era evidentemente al preludio di una delle battaglie campali più decisive. Sembra che solo numericamente i due eserciti si bilanciassero, perchè il morale dell'esercito mercenario di Asdrubale doveva essere assai basso se al senato cartaginese veniva fatto sapere che ai Romani si poteva resistere *vix aequis viribus* (Livio xxiii, 27, II.)

Con tutto ciò la posizione di Asdrubale non era insostenibile potendo contare ancora su città alleate nelle vicinanze dell'Ebro. Ibera ne è un esempio, Ibera che allora era la più ricca località di tutta la regione.

Il luogo in cui si trovavano i due eserciti si prestava ad una grande azione campale. Stavano essi infatti nel territorio degli Ilercaoni e più precisamente nella parte meridionale del corso inferiore dell'Ebro. In quei pressi doveva essere la città di Ibera (1). Le monete infatti ci provano ch'essa era fra gli Ilercaoni. Ma in quale precisa posizione si trovasse non ci è possibile dire. Senza dubbio era posta sulla destra dell'Ebro, se i Romani per assediarla dovettero passare quel fiume (Livio xxiii, 28, 10). Cade perciò da sè l'ipotesi di Arduino (nel suo commento a

(1) Quali argomenti hanno determinato lo Smith (*Dictionary of Greek and Roman Geography*.—London, 1878. Vol. I, p. 807) a porre Ibera fra gli Edetani? Tutto ciò che sappiamo contraddice alla sua ipotesi. È curioso che dica: «Ibera, on the right bank of the Iberus, near its mouth». Si tratta dunque del territorio degli Ilercaoni.

Plinio III, 23) che identifica Ibera con Dertosa, che, come l' odier-
na Tortosa, era nella riva sinistra dell' Ebro (1). Generalmente
gli studiosi della Spagna antica identificano Ibera con l' odierna
Amposta (2), la cui posizione s' adatta a quel poco che ci è detto
da Livio (*urbem a propinquo flumine Hiberam appellatam*. xxiii,
28, 10) che la pone fra i terreni pantanosi delle foci dell' Ebro.

L' altra identificazione con San Carlos de la Rapita (paese po-
sto sul mare ad una diecina di chilometri circa a sud di Amposta)
è pure probabile non solo perchè si tratta di una località posta
sulla destra dell' Ebro, ma soprattutto anche per i notevoli avan-
zi di mura romane che ci testimoniano l' esistenza di una città
importante in quel luogo.

Ma quand' anche si potesse riuscire ad un' esatta e sicura iden-
tificazione di Ibera, nondimeno ci sarebbe sempre impossibile
conoscere il luogo in cui avvenne la battaglia. Poichè bisogna
osservare che questa si svolse alquanto lontano da Ibera (3)
avendo i Romani lasciato l' assedio di essa per andare a fronteg-
giare Asdrubale (Livio xxiii, 28, 12). L' incontro avvenne senza
dubbio fra Ibera e la città assediata dal duce cartaginese, città
di cui disgraziatamente ignoriamo il nome e la posizione.

È assai probabile che l' incontro dei due eserciti avvenne un
po' a sud ovest di Ibera, poichè ad est di questa v' era il mare, a
nord l' Ebro. Ad ovest poi il terreno si presenta alquanto collinoso
e tale da impedire lo spiegamento di molte migliaia di uomini (4).

Dopo alcuni giorni di preparazione, *uno eodemque die velut*

(1) Uckert: *Geographie der Griechen und Römer*. Vol. II, tomo I, p. 417.

(2) Rosseeuw Saint Hilaire: *Histoire d' Espagne*. Vol. I, p. 35.

— Il Genzken (*op. cit.* p. 32) pone Ibera presso la spiaggia.

— Amposta (= *amni imposita*) è sulla destra dell' Ebro.

Circa le monete che furono riferite ad Ibera si veda l' Heiss (*Descrip-
tion générale des monnaies antiques de l' Espagne*.—Paris, 1872, p. 128 e
seg. Cfr. Tab. IX).

Fra Ibera e Dertosa vi fu veramente un foedus monetario, come sos-
tiene il Florez (*Medallas, etc.*, I, p. 176)? L' Hübner nega ogni alleanza
monetaria nella Spagna (C. I. L. Vol. II, p. 535).

(3) Lachmann: *De fontibus historiarum T. Livii*. Commentatio II.^a, p. 85.

(4) Il Forbiger (*Handbuch der alten Geographie*.—Leipzig, 1848. Vol. III,
p. 72) parlando di Ibera, scrive: «Höchst wahrscheinlich ist bei den Iler-
caones..... westlich vom Iberus gelegene».

ex composito secondo (Livio xxiii, 29, 2), si venne a battaglia decisiva nella pianura vicina. Ma contro ogni aspettativa la lotta non fu lunga nè aspra, nè la vittoria fu contrastata. Sembra che la causa principale della disfatta di Asdrubale vada ricercata nella fiacca resistenza dei molti spagnuoli che militavano come mercenari nel suo esercito. Era naturale che gli indigeni, pur essendo pronti a vendere il loro sangue al primo offerente, non avevano a cuore l'esito d'una battaglia. Per essi era indifferente che la vittoria fosse dei Cartaginesi o dei Romani: ambedue erano conquistatori del loro paese, ambedue erano temuti ma anche odiati: S'aggiunga che con la vittoria di Asdrubale avrebbero dovuto seguirlo nel lungo ed aspro viaggio alla volta d'Italia, dove altre lotte si preparavano. Il desiderio di rimanere in patria, la mancanza d'ogni idealità che li animasse, il pericolo imminente, tutto contribuì a far sì che il centro cartaginese, formato di spagnuoli, cedesse rapidamente, in modo da lasciare scoperte e senza appoggio le due ali.

La cavalleria numida e mauretana, sulla quale di solito tanto contavano i duci cartaginesi, non ebbe una parte attiva ed onorevole nella pugna. E neppure il valore personale dello stesso Asdrubale valse a porre un argine alla fuga e alla catastrofe. I Romani spazzarono via dinnanzi a loro tutti i nemici e ne presero e saccheggiarono gli accampamenti.

Questa grande vittoria è fra le più importanti della storia di Roma repubblicana. Con Ibera infatti si venne non solo a demoralizzare profondamente il già fiacco e disgregato esercito cartaginese di Asdrubale, non solo si venne a precludere a lui per molto tempo la via dei Pirenei, ma si venne soprattutto a liberare Roma dall'incubo di una nuova e più terribile invasione. L'opera accorta e riorganizzatrice di Fabio Massimo, l'ardimento temerario di Marcello la costanza, il sacrificio, la fede stessa nella vittoria finale, tutto sarebbe stato vano se Asdrubale ne 215 a. C. fosse riuscito a condurre qualche diecina di migliaia di uomini nella valle del Po.

Ben a ragione in Italia si esultò allora per la vittoria delle legioni romane della Spagna. La paurosa visione di due eserciti

cartaginesi, stringenti Roma da due lati, s'era ormai dileguata e gli effetti del disastro di Canne venivano ad essere paralizzati in gran parte. Magone ormai sarà impedito di portare in aiuto di Annibale quei 13 mila uomini ch'era riuscito a raccogliere nell'Africa: la situazione nella Spagna s'era fatta minacciosa, quindi il senato cartaginese impose a Magone di recarvisi con le sue truppe (Livio XXIII, 32, 5.)

Annibale stesso ormai sarà condannato ad un fatale isolamento essendo state spezzate le comunicazioni fra lui e la Spagna. Su Cartagine, egli ben lo sapeva, non v'era troppo da contare. È naturale che allora la guerra in Italia fu meno aspra e decisiva riducendosi ad assedi e a scorrerie.

Annibale veniva vinto senza essere stato mai sconfitto in una grande battaglia e invano egli cercò di stornare il fato che gli sovrastava volgendo gli occhi verso la Sicilia e verso la Macedonia. Ibera era stata a lui assai più dannosa di quello che gli avesse giovato Canne. Ben a ragione per ciò essa va posta vicino alle vittorie del Metauro e di Zama (1).

Recanati, Settembre 1905.

DR. NICOLA FELICIANI.

IV.

INSCRIPCIÓN ROMANA DE PEÑARANDA DE DUERO.

En la provincia de Burgos y en el partido de Aranda de Duero, legua y media al SO. de la antigua *Clunia*, está la villa de Peñaranda situada sobre una eminencia, que domina el río Pilde

(1) Ihne: *Römische Geschichte*. Vol. II, lib. IV, p. 223. L'Ihne è fra i pochissimi che intravvide l'importanza degli avvenimenti spagnuoli durante la II.^a guerra punica. Anche per questo l'opera sua meriterebbe d'essere più divulgata.